



Stasera, tutti al Nuovo Cinema Paradiso

racconto da una comunità andina di Pasquale Giuliani

Andare al cinema è la cosa più facile e scontata di questo mondo. Scegli il film da vedere, le persone che ti accompagneranno, e fissi un appuntamento: magari proprio all'entrata. Acquisti il biglietto, e ... È fatta! Il tempo per organizzare è tutto lì, forse pochi minuti. Lo stress è minimo: altrimenti che gusto ci sarebbe nell'andare al cinema?!

Farlo in una comunità dell'Apurimac in Perù è una cosa un po' diversa.

Ieri mattina, padre Sergio ci comunica che alle sei del pomeriggio avrebbe proiettato un film nella comunità di Ccaranca, della provincia di Cotabambas.

La cosa ci incuriosisce, ma non chiediamo il titolo del film. Il pensiero va ad una frase che spesso abbiamo ascoltato: "quando in Perù, vi fissano un appuntamento e vi dicono *ci vediamo alle sei*, considerate sempre che sono le sei peruviane, quindi molto variabili". Forse dopo, forse un altro giorno. Un po' come in Africa.

Invece alle sei di pomeriggio, padre Sergio e Mauro, diacono e futuro sacerdote, sono vicini alla 4 x 4.

Si parte! Pensiamo di essere soltanto in cinque, ma intorno alla macchina improvvisamente appaiono tanti bambini che stanno già salendo sul pick up. Vengono invitati a scendere da padre Sergio. In un primo momento ci rimane male, dopo capiremo il perché.



Detenuta nel carcere di Cotabambas - Apurimac

La strada è quella tipica della montagna andina: non asfaltata, con tante pietre sul cammino, così stretta da non far passare due auto contemporaneamente e magari con il rischio di guardare un torrente.

Il viaggio dura circa un'ora e mezza ad una velocità di crociera di massimo trenta chilometri all'ora. La paura è tanta! Percorrere quelle strade al buio, piene di curve a strapiombo e senza una minima protezione!

Ci guardiamo in silenzio. Fiorenza ed io non parliamo, gli altri lo fanno raramente. Mauro, intanto, è in piedi nel vano esterno del pick up: "ma non avrà freddo?" Ci domandiamo. E quella domanda è la risposta al perché i bambini non sono stati invitati a venire con noi!

Padre Sergio ferma la macchina: siamo arrivati. Giriamo l'auto in posizione di partenza: sembra uno spiazzo

Continua a pagina 2

"SE IL TEMPO E' DENARO ... DAI TEMPO!"

mostra video-fotografica alla chiesa della Vallisa di Bari

Il Bando di Solidarietà del 2007 - Nel mese di dicembre, il Centro del Servizio al Volontariato San Nicola di Bari (CSVSN), ha indetto un bando di solidarietà destinato alle Organizzazioni di Volontariato (ODV).

Le attività ammissibili e i tempi - Le attività ammesse, da realizzarsi a livello locale (Bari e provincia) entro il 31 gennaio 2008, dovevano avere come obiettivo, la promozione della cultura della gratuità -nei diversi contesti sociali e territoriali, in particolare fra i giovani- allo scopo di sensibilizzare la popolazione al volontariato. Potevano trovare realizzazione in mostre, spettacoli, eventi comunicativi e di approfondimento come convegni, seminari, tavole rotonde.

La copertura delle spese - Il CSVSN prevedeva la copertura finanziaria del costo del progetto.

Cosa abbiamo proposto al CSV - La nostra associazione ha proposto una mostra video-fotografica sui due ultimi viaggi di volontariato, realizzati in Tanzania (nel 2006) e in Perù (nel 2007) ed una degustazione dei pro-

Continua a pagina 4

L'angolo dell'artista

La quiete

*Lucciole nella notte come fari
che risplendono all'orizzonte
infinito...*

*Luce smarrita nell'immensità!
Dalla distesa d'acqua immobile
riemergono voci che nell'anelito
divulcano un amor algido.
Sospira nell'amplesso
e tutto diverrà ghiaccio.*

Viviana Minori

Il tuo 5 x mille alla Karibu

Anche quest'anno con la tua denuncia dei redditi puoi fare molto, con un piccolo gesto: una firma. Non ti costa nulla, ma vale davvero tanto.

**Scegli di destinare il 5 x 1000 dell'IRPEF
alla Associazione KARIBU Onlus - cf 95025580580**

(ricorda che è indispensabile firmare il riquadro e indicare il codice fiscale)

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi
in una vera e propria dichiarazione d'amore!





continua: **Nuovo Cinema Paradiso**

alquanto grande. Al buio non si riesce a vedere molto. Ci accorgiamo che siamo vicino ad una porta di calcio. Scendiamo dall'auto, padre Sergio e Mauro hanno già in braccio tutto il materiale necessario: lettore DVD, videoproiettore, casse acustiche, telone da proiezione, fili elettrici e doppie prese. Padre Sergio ci dice: "ragazzi, adesso si sale". Non capiamo: "che significa, adesso si sale?" intanto, stiamo già percorrendo una collina al buio. Che fortuna aver portato con noi due torce! Sono piccole e ci permettono di vedere molto poco: ma è già tanto perché gli altri non hanno neanche quelle. Camminiamo con difficoltà, forse per una decina di minuti. Arriviamo ad una costruzione bassa, illuminata per metà. Padre Sergio ci spiega che si tratta di una scuola. Non passano molti secondi che cominciano ad arrivare i nostri amici peruviani. I primi sono uomini e qualche ragazzo; di loro quasi nessuno parla, se non per salutarsi. Tutti sono già all'opera. A Padre Sergio viene consegnata una chiave che utilizza per aprire la porta della seconda parte della costruzione, quella completamente al buio. Nella stanza adesso siamo solo noi cinque, nell'altra parte tutti gli altri.

Cerchiamo di dare una mano. Vengono passati cavi elettrici (tutti rigorosamente volanti!) a padre Sergio che, ottimo elettricista da campo, riesce a collegare tutto senza spine elettriche e con ogni sorta di materiale trovato a terra: pezzi di nastro isolante lasciato lì nei precedenti incontri, un po' di spago, ecc.. Nella stanza arriva la luce. Realizziamo di stare in un'aula di scuola elementare dai disegni di bimbi appesi ai muri, e dai cartelloni che spiegano principi di matematica e regole grammaticali. Padre Sergio e Mauro sono velocissimi e sanno perfettamente cosa fare per montare la sala.

E' evidente che non sono alla loro prima esperienza.

A noi non resta che spostare banchi e sedie per trasformare quell'aula di scuola elementare in una sala cinematografica. Intanto, uscendo, vedo che i

nostri amici peruviani hanno già montato all'esterno della costruzione un megafono. Il filo è lungo e arriva fino al punto in cui il terreno comincia a degradare. Il megafono è piazzato in posizione precaria sulla sedia. Una voce in quechua -ci riferisce Mauro- sta avvisando che di lì a poco inizierà la proiezione del film e che tutti sono invitati a partecipare.

Non passa molto tempo: sono le otto e un quarto e siamo pronti. L'aula adesso è una sala: sembra proprio il **Nuovo Cinema Paradiso!**

Tutti hanno trovato un posto a sedere. Siamo una quarantina e padre Sergio ci assicura che tutta la comunità è al cinema.

Ci stringiamo, siamo tutti vicinissimi. La sala è multicolor: non per il film ma perché ognuno dei presenti, noi esclusi, ha gli abiti tradizionali che sono belli e coloratissimi.

Mi sento un po' "grigio!".

Inizia il film: è un cartone animato della Walt Disney sulla storia delle formiche.

Pensavo fosse in lingua quechua ed invece è in spagnolo.

Inizio a distrarmi e il freddo mi attanaglia: ad ottobre in Perù è già primavera, ma siamo pur sempre a quattromila metri di altitudine! Sono coperto con giacca a vento, una sciarpa e un cappello calcato fino sopra agli occhi. Come sono lontane le calde e confortevoli sale cinematografiche italiane!

Mi giro e scopro che i miei vicini sono bimbi in braccio ai loro papà e alle loro mamme con molti anni meno di me, ma che ne dimostrano molti di più.

Quasi tutti gli uomini indossano ponchos coloratissimi mentre le donne hanno un telo, altrettanto colorato, sulla schiena che verrà utilizzato come marsupio per portare i piccoli a casa.

Tutti portano il cappello in testa. Non sono molto vestiti, specie i più piccoli. Questi ultimi non hanno neanche le scarpe ai piedi (non ne esistono così piccole).

Nessuno di loro indossa le calze. Non fanno parte del loro abbigliamento.

Mi domando: come faranno così poco vestiti con questo freddo?!

Avverto anche il loro odore. Forse non è proprio un odore, considerato che anche sulle Ande di acqua non se ne trova molta. È quello di chi ha lavorato i campi, di chi ha sudato il proprio pane o ha bevuto qualche bicchiere di troppo di alcool puro, frutto di distillazioni improponibili. Mi accorgo di essere così vicino a loro che li tocco con le mie gambe e le mie spalle.

Intanto il film è quasi alla fine. La mia mente ha viaggiato a mille all'ora passando dalla mia realtà a quella loro, dal mio modo di vivere al loro, **dalla mia fortuna a ... quella mia!!!**

Titoli di coda. Si accendono le luci. Molti bimbi dormono perché per loro è già tardi. Domani potranno raccontarsi che il film è stato bellissimo, inventarsi la trama e la conclusione. Forse litigheranno ma, dopotutto, nessuno di loro potrà essere smentito!

Padre Sergio si ferma soltanto per dire qualche parola. Il discorso è volutamente fatto in lingua quechua e termina con una preghiera in spagnolo. È l'unica cosa che capisco e che recito anche io. È la prima volta che alla fine di un film, invece di commentare la trama, prego.

Strane abitudini! Belle abitudini!!

Pochi minuti e tutti all'opera. Si deve smontare per tornare a casa. È tardi. Sono quasi le dieci di sera.

Mi prende il panico. Negli altri solo tranquillità: movimenti lenti ma decisi.

Non passano che una ventina di minuti e tutto è al proprio posto.

Padre Sergio restituisce la chiave dell'aula al capo della comunità. Rifacciamo al contrario la strada: scendiamo la collina con l'attrezzatura in braccio.

Al buio, senza le torce.

Appreziamo di più la presenza delle stelle, luminose come non mai. In macchina Padre Sergio ci spiega che la proiezione del film ha uno scopo educativo, la sua visita in questa comunità è settimanale: una volta proietta il film e quella successiva celebra la S. Messa. La mia mente è piena di pensieri, troppo veloci per soffermarsi su

Continua a pagina 3





continua: **Nuovo Cinema Paradiso**

ognuno di essi. È troppo tardi e la notte, per me, non è fatta per pensare. Domani rifletterò su quanto è successo. Siamo arrivati a casa. Sono stanco, ma non riesco a prendere sonno. È già domani.

Non potevo immaginare che andare al cinema in Perù potesse compiacermi tanto la vita!

Ω

Tutti dentro!

Esperienze dal carcere

di Pasquale Giuliani

Siamo a Tambobamba in Apurimac, ospiti delle Suore Francescane del Sacro Cuore. Lo scopo è quello di vedere come lavorano, cosa fanno e quali sono i loro progetti in Perù.

Suor Lucia, suora missionaria cilena in terra peruviana, c'invita a visitare la città, l'ospedale, la scuola e il carcere. È la prima volta che ricevo una proposta del genere. Al solo pensiero, provo timore: è un carcere vero!

Il carcere di Cotabambas

Due giorni prima eravamo stati in visita al carcere di Cotabambas. Tre persone in tutto: il capo e due guardie. Non c'erano carcerati, benché giorni prima ci fosse stata una rissa in un villaggio vicino terminata con il ferimento di un uomo con un coltello.

La visita si era conclusa in una quindicina di minuti. Ci aveva colpito la tranquillità con la quale eravamo stati ospitati e la trasparenza, forse eccessiva, con la quale ci avevano reso partecipi di ogni informazione pubblica e privata.

La perplessità è stata grande quando ci hanno portato a visitare una stanza di circa tre metri quadrati, priva d'ogni arredo con un inginocchiatoio in muratura. Non c'erano finestre e la porta un po' alta da terra per permettere all'aria di entrare. È la stanza per i detenuti e la chiamano la "stanza della meditazione" (non ci è dato di sapere il perché!).

Il carcere di Tambobamba

Questa volta si tratta di visitare un carcere vero. Suor Lucia ci spiega che la struttura non è "selettiva" perché i crimini commessi possono andare dal furto alla rissa, dall'abigeato all'omicidio. Il carcere è situato nel centro del paese, in una grande piazza ristrutturata di recente. Siamo in sei: tre donne (Suor Lucia, Annamaria e Fiorenza), un uomo (il sottoscritto) e due bambine di circa quattro anni ciascuna, entrambe ospiti della comunità delle Suore Francescane.

Ci avviciniamo al portone dove c'è una guardia davanti ad una macchina da scrivere, modello seconda guerra mondiale. Gli chiediamo di poter visitare il carcere. Senza degnarci di molta attenzione, ci fa cenno di passare e di chiedere per entrare.

Non capisco!

Passiamo attraverso una stanza e siamo dinanzi ad una cancellata chiusa a chiave con un grosso catenaccio. Una persona viene ad aprire dall'interno inserendo la chiave nel lucchetto. Suor Lucia riferisce che si tratta di un carcerato.

Ci guardiamo e nessuno di noi si dà una spiegazione! Non ci sono guardie in uniforme e pensiamo che ce ne siano in borghese. In realtà la spiegazione è ridicola perché la presenza dei militari in Perù è ancora molto forte.

Facciamo un giro nel carcere in assoluta libertà.

Fiorenza si sorprende ed io con lei.

Vediamo uomini e donne. La domanda sorge spontanea: "È un carcere maschile o femminile?" chiedo. Suor Lucia risponde che è un carcere misto.

Fiorenza si risorprende. Io ancor di più!

Intanto parliamo con i detenuti (molti più

gli uomini delle donne). Alcuni filano con il fuso di legno, altri ricamano cappellini tipici, altri ancora tessono ad un telaio manuale, stoffe che servono per confezionare ponchos. Le donne invece curano le finiture cucendo vari tipi di frange.

Non riesco a frenare la mia curiosità che concretizzo con l'ennesima domanda: "ma dormono insieme?" "No" risponde lei "ci sono diverse stanze". Ci invita ad entrare: troviamo anche fino a otto letti a castello per stanza.

Ah, dimenticavo! Nel carcere si possono trovare anche bambini, non accompagnati, in visita ai genitori. I detenuti sono fieri di mostrarci i loro prodotti e questo ci spinge ad acquistare un coloratissimo cappellino.

Sono passati solo 15 minuti e la visita volge al termine. Il carcere non è così grande come pensavamo! Ci rechiamo all'uscita e la porta, anche questa volta, viene aperta dal nostro amico carcerato che subito dopo la richiude alle nostre spalle e davanti a sé.

No! Questo è troppo!! Commentiamo.

Siamo tutti sconvolti e sorpresi. Ci sentiamo fuori dal mondo... Beh, pensandoci meglio, dal nostro mondo! Non capiamo tantissime cose. Immersi ancora nei nostri pensieri incontriamo il responsabile del carcere che inizia a raccontarci la sua giornata tipo e ci invita a vedere le stanze del personale facendo segno di salire le scale: sono in legno, strette e pericolanti.

Tutto è essenziale, come per i carcerati, letti a castello e nessun armadio. I vestiti sono generalmente appesi con le grucce ai chiodi conficcati nel muro. Il militare ci racconta che i materassi per loro sono arrivati dopo quelli dei carcerati. Prima dormivano sulle brande nude.

Guadagna poco e la sua famiglia vive a Lima. Si vede lontano un miglio che ha voglia di parlare. È un fiume in piena. Ci mostra anche le foto dei suoi figli e dei suoi nipoti. I suoi occhi si lucidano dall'emozione.

Che pomeriggio è stato per noi!

Che pomeriggio sarà stato per lui!

Ω





continua ... mostra alla Vallisa

dotti tipici dei Paesi in Via di Sviluppo. Anche per noi, lo scopo è stato quello di sensibilizzare il pubblico al tema del volontariato e al principio della gratuità attraverso la con-divisione di tali concetti. Abbiamo pensato di farlo con il coinvolgimento di ogni partecipante, in tutto il suo essere, catturando la sua attenzione attraverso i cinque sensi (es. la vista con le immagini, il gusto e l'olfatto con cibi e spezie, l'udito con le musiche). Il pubblico di riferimento individuato è stato l'intera cittadinanza, senza nessuna limitazione di sesso, età, condizione sociale. È stata scelta la Chiesa della Vallisa, nella città vecchia di Bari, come sede per la mostra video-fotografica e l'antistante sede dell'Associazione Abusuan per la degustazione. I tempi previsti: la settimana compresa tra il 19 e il 25 gennaio 2008. Il progetto è stato denominato "SE IL TEMPO E' DENARO ... DAI TEMPO!" per dare maggior risalto al valore del tempo offerto gratuitamente nell'attività di volontariato. Alla fine della prima settimana di gennaio, è stato approvato dal CSVSN.

Cosa abbiamo offerto e chi ci ha aiutato - Abbiamo pensato di offrire

in visione le foto della Tanzania e quelle nuove del Perù, per poter concedere l'opportunità ai visitatori, di capire come si vive in questi due Paesi. Inoltre, abbiamo pensato di far vivere ai nostri amici, i sapori della cucina africana e dell'America Latina. Sono stati dati in omaggio ai visitatori bigliettini tematici rappresentanti alcune delle foto della manifestazione (sul fronte) e frasi richiamanti i concetti di volontariato e gratuità (sul retro), insieme alle copie dei nostri giornalini web. La mostra, iniziata il 19 gennaio, è proseguita fino al 25 del mese, tutti i giorni dalle



ore 17,00 alle ore 20,00 con ingresso libero.

La pubblicità - L'iniziativa è stata pubblicizzata quasi giornalmente sulla Gazzetta del Mezzogiorno, nella sezione degli appuntamenti del giorno, e attraverso il giornale web Barilive.it. Su quest'ultimo, è apparso un articolo

della giornalista Paola Mammarella che è intervenuta alla mostra.

Cosa è successo - Alla mostra hanno partecipato amici e curiosi. La sera dell'ultimo giorno si è tenuta, come previsto, la degustazione dei prodotti della cucina tipica dei Paesi in via di sviluppo. Sono intervenuti una quarantina di amici che hanno preso atto dei contenuti dell'iniziativa e dei progetti della Karibu. Hanno con-diviso le finalità di suscitare riflessioni su: l'importanza di conoscere la diversità di un popolo rispetto al proprio; il valore di ogni alimento in presenza di "ostacoli naturali" quali il clima, l'acqua, gli strumenti utilizzati; la raccolta fondi a sostegno dei progetti della Karibu in Tanzania e in Perù. In occasione dell'intera manifestazione sono pervenuti contributi per un totale di 1.195 euro che verranno utilizzati per intero per il sostegno del progetto del forno nel villaggio di Cotabambas in Perù.

Chi vogliamo ringraziare - Il primo ringraziamento va indirizzato al CSV San Nicola che ha permesso la realizzazione di tale progetto e ne ha coperto i costi. Vogliamo inoltre ringraziare Saverio Fiore, che ci ha ospitati nella Chiesa della Vallisa e nella sede della Associazione Abusuan; i fornitori che con la loro professionalità hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa, il fotografo Luigi Albanese, la Nuova tipolitografia Resta s.n.c., la Digital Printing Solution di Vito Palmisano; la giornalista Paola Mammarella per l'articolo pubblicato su Barilive.it.

Un ultimo ringraziamento al nostro amico e socio Emilio Altobelli per la realizzazione del video e per il tempo che ha donato giornalmente ai visitatori, rispondendo alle domande e alle curiosità.

Un sincero grazie a tutti.



Karibu Onlus: sull'agenda "noi.perloro" di Telecom Italia



Quest'anno la Telecom ha deciso di distribuire a tutti i dipendenti l'agenda del 2008 "noi.perloro". Alla base della scelta, l'idea di dare maggiore visibilità alle iniziative di solidarietà nate e sostenute dalla generosità delle sue persone. Sono state raccolte 64 iniziative "solidali" portate avanti da dipendenti Telecom, che trovano posto anche nel sito intranet avente il medesimo nome. Siamo presenti anche noi (v. foto).

Un grazie particolare a chi ha permesso tutto ciò: Francesca Impecora e Anna Notarnicola.

Ass. Karibu Onlus

Via G. Giusti, 28
00034 - Colleferro (RM)
380.4758660/680
www.karibuonlus.it
info@karibuonlus.it

